

Brescia avvenimenti



FESTIVAL TURBINE D'EMOZIONI E ROMANTICISMO

La 48.a edizione della rassegna pianistica internazionale si chiude con un lusinghiero successo e guarda al futuro

PIER CARLO ORIZIO

Forti d'un avvio
trionfale
con Mahler

di **Marco Bizzarini**

Le forti emozioni dell'ascolto delle Sinfonie di Mahler e l'eccellenza della scuola pianistica russa sono al centro dei commenti a caldo sulla 48esima edizione del Festival che ancora una volta ha ottenuto il più vivo successo. Ne parliamo con il maestro Pier Carlo Orizio, direttore artistico della rassegna.

Il Festival di quest'anno, con gli omaggi a Liszt e Mahler, ha ospitato straordinarie serate sinfoniche. Qual è stato l'appuntamento più significativo?

In generale sono molto soddisfatto, ma se devo indicare un concerto su tutti, il mio pensiero corre alla serata inaugurale. All'eccellenza di questo concerto hanno contribuito tanti elementi che difficilmente si trovano riuniti. Anzitutto un'ottima orchestra, quella della Radio Svedese, che ha dato una prova perfino superiore alle attese. Poi, un direttore straordinario, Daniel Harding, sulla buona strada per diventare il miglior direttore mahleriano dei prossimi anni. Infine la musica di Mahler: la Nona Sinfonia, una composizione che prima d'ora non era mai stata eseguita a Brescia e che sarà molto difficile poter riascoltare al Grande nel breve o medio termine.

continua a pagina 11



Il pianista Grigory Sokolov

OGGI AL GRANDE, A CHIUSURA DELLA RASSEGNA, È PROTAGONISTA UN MUSICISTA AMATISSIMO

Il congedo con Grigory Sokolov, il «Dostojevsky del pianoforte»

■ Da anni Grigory Sokolov è ospite fisso, attesissimo del Festival la cui 48.a edizione si chiude oggi, 12 giugno, nel giorno in cui Arturo Benedetti Michelangeli, 16 anni fa, ci lasciò. Pochissimi altri pianisti, oltre a Sokolov, sono degni di ricordare il grande maestro bresciano, la sua lezione di sovra-

na classe artistica, di rigore e umiltà assoluta nei riguardi della musica. Quando ha avuto nel 2008 il Premio Michelangeli, il «Dostojevsky del pianoforte», l'aveva idealmente già meritato per l'eccezionalità del modo di suonare e le libere scelte. Sokolov non va controcorrente, semplicemente stu-

dia, suona, interpreta ciò che ama. Adora Bach su tutti, le Partite in particolare (e stasera al Grande amplia il raggio col «Concerto Italiano»), e nei récital impone note preziose, come Couperin, o lo stilizzato Byrd. Rivisita il barocco con estremo stile. 2011: bicentenario di Liszt, sogno d'ogni pianista,

ma Sokolov pare ignorarlo. E riprende parte del programma approfondito nel 2010 anniversario di Schumann. Forse perché lo ama di più o perché gli si confanno opere come Humoreske che è come un mosaico da ricostruire. A Liszt, chissà, si dedicherà nel 2012. O nei bis, di cui è generoso... **f. c.**



Daniel Harding, che il 2 maggio, per la serata inaugurale del Festival, ha diretto la Swedish Radio Symphony Orchestra nella Nona Sinfonia di Mahler, mai eseguita prima a Brescia (ph. Roberto Mora)

Che cosa ammira di questo capolavoro?

È una musica enormemente complessa, estrema anche nelle proporzioni, basata su due tempi lenti. Anche se è difficile coglierne il principio formale, l'ascoltatore rimane profondamente coinvolto. I secondi di silenzio che hanno accompagnato la fine dell'Adagio conclusivo sono stati secondi di musica. Un trionfo della poetica di Mahler.

Sul versante pianistico il Festival ha reso onore a Liszt nel bicentenario della nascita. Qual è il bilancio finale?

Di solito il Festival non segue la moda dei centenari, ma quest'anno abbiamo fatto un'eccezione. Liszt se lo meritava perché non è un compositore unanimemente riconosciuto dai musicisti e dal pubblico. D'altra parte alcuni dei più grandi pianisti del Novecento, pur non avendo fama di «specialisti lisztiani», hanno

«Per il 2012, il Brahms da camera e la musica del nostro tempo»

I progetti del direttore artistico Orizio, che fa il punto sulla scuola pianistica: «I russi hanno una marcia in più, ma l'Italia cresce e merita visibilità»

creduto fortemente nel valore delle sue musiche. Penso ad Arrau, Kempff e Brendel. Avevano fama di essere soprattutto grandi interpreti di Beethoven ma ci hanno lasciato anche meravigliose interpretazioni di Liszt.

Pensa che lo stesso principio valga anche per i pianisti dei nostri giorni?

Ne abbiamo avuto proprio quest'anno una conferma con Boris Berezovsky, che a mio parere ha raggiunto la punta più straordinaria nell'esecuzione lisztiana. Nonostante la sua fama sia legata soprattutto all'iper-virtuosismo, Berezovsky è anche un eccellente interprete beethoveniano: ha un grande senso della forma e dell'equilibrio.

Berezovsky è russo, come Volodos, Sokolov e Olga Kern. Sembra che i pianisti russi abbiano davvero una marcia in più in questo momento...

È un dato oggettivo. Ma io vorrei aggiungere che subito dopo la scuola russa (ammesso che si possa parlare di un'unica scuola) si sta mettendo in luce quella italiana. Quest'anno abbiamo sentito tre pianisti italiani - Giuseppe Andaloro, Federico Colli, Enrico Pace - e hanno fatto tutti una bellissima figura. Spiace che la carriera internazionale di alcuni eccellenti pianisti italiani risulti in qualche modo sottodimensionata rispetto alle loro effettive potenzialità; bisognerebbe riflettere su questo fatto. Il Festival sta facendo il possibile per superare infondati pregiudizi e far sì che i migliori pianisti italiani siano riconosciuti come merita-

Può fornire alcune anticipazioni sul tema del Festival dell'anno prossimo?

Stiamo pensando di dedicare il Festival del 2012 alla musica di Johannes Brahms. Vorremmo mettere in evidenza aspetti meno battuti nell'opera di questo grandissimo composito-

re. Penso soprattutto al repertorio cameristico, perché il Brahms da camera non solo non è inferiore al Brahms sinfonista, ma spesso è superiore.

Sarà un tema rigorosamente monografico o sfaccettato?

Posso garantire che l'anno prossimo ci sarà spazio per voci diverse.

La musica di Brahms sarà molto presente, ma troveranno spazio pure esecuzioni di musica del nostro tempo. Credo che la presenza della musica contemporanea sia fondamentale per il futuro non solo del Festival ma dell'intera attività concertistica in generale.

Marco Bizzarini

Adriano Paroli

«Coinvolgere tutte le età»

Avvicinare i giovani alla musica classica e far riscoprire questo patrimonio anche agli anziani rientra fra le priorità culturali del Comune di Brescia.

«Vorrei che tutti i cittadini - spiega il sindaco Adriano Paroli - avessero l'occasione di apprezzare la grande musica. È chiaro che la musica dei grandi autori, al di là dell'immediata bellezza d'impatto, richiede, come tutte le forme d'arte complesse, la fatica di un'applicazione. Ma è una fatica premiante, che vale la pena di essere fatta. E credo che questa esperienza vada estesa il più possibile».

Pensa in particolare alle nuove generazioni?

«Certamente. Come si è visto in questi ultimi mesi, la Fondazio-

ne del Teatro Grande punta sul fatto che il teatro debba aprirsi ai giovani proponendo, per esempio, spettacoli a prezzi agevolati, o dando la possibilità di assistere alle prove di un concerto, come è avvenuto nell'apprezzato Progetto Giovani del Festival Pianistico.

Ma il mio pensiero va anche a quelle persone anziane che hanno costruito la città, che hanno affrontato il dopoguerra lavorando, spesso con molti figli e ben pochi aiuti.

Molte di queste persone non sono mai entrate nel teatro Grande e non hanno mai assistito ad un concerto del Festival. Vorrei che riuscissero a coinvolgerli perché sarebbe ingiusto non riconoscere ai nostri anziani questa possibilità. **m. biz**

Daniele Molgora

«Un progetto sul territorio»

«Il Festival pianistico - dichiara il presidente della Provincia di Brescia, Daniele Molgora - è probabilmente la manifestazione di più alto livello sul nostro territorio.

È un'iniziativa che si svolge da 48 anni e per la quale stiamo già pensando ai festeggiamenti per la cinquantesima edizione. Crediamo nella qualità del Festival e per questo motivo abbiamo aumentato il nostro sostegno. Su una cosa, però, credo si debba ancora lavorare: ed è una maggior divulgazione a livello provinciale. Far conoscere al territorio bresciano ciò che viene proposto al teatro Grande è uno dei nostri obiettivi».

In che modo e attraverso quali strategie intende raggiungere

l'obiettivo? «Per esempio, coinvolgendo le associazioni musicali e culturali sul territorio. Ma, oltre a questo, stiamo curando un programma specifico nelle scuole superiori di nostra competenza, per diffondere la conoscenza della musica classica. Lo facciamo attraverso la Brescia Orchestra che quest'anno ha felicemente debuttato al Festival: si tratta di una compagine fortemente legata al territorio, composta da professori e da giovani talenti bresciani. Quando la Brescia Orchestra tiene i suoi concerti, viene sempre realizzata una matinée nelle scuole. Come Provincia e attraverso la Fondazione "Brescia Eventi" stiamo cercando di costruire un grande progetto attorno alla musica classica».

m. biz.



Berezovsky ha conquistato il pubblico inserendo all'ultimo momento brani di Brahms, Chopin e Ravel irti di difficoltà (foto dell'inserito, tranne a pag. 11, di Reporter)

Liszt e Mahler, note vitali

Attorno ai due compositori si è sviluppato un avvincente cartellone romantico

Una parata di Orchestre sinfoniche e di solisti, ma anche un'articolata serie di iniziative rivolte ai giovani, il Premio a Uto Ughi. Tutto questo è stato il 48° Festival, che dal 2 maggio ha tenuto i fari accesi sul Teatro Grande per 40 giorni, fino ad oggi, 16° anniversario della scomparsa di Arturo Benedetti Michelangeli, celebrato dal récital dell'impareggiabile Grigory Sokolov. La coincidenza con il bicentenario dalla nascita di Liszt e il centenario dalla morte di Mahler, centrati con il titolo «La musica dell'avvenire», ha permesso l'ascolto di opere straordinarie, per le quali ci si deve prenotare per tempo nei maggiori teatri italiani o esteri. È il caso delle Sinfonie di Mahler, di cui a Brescia sono state eseguite la IX, la I e la IV (a Bergamo anche la V), dei due Concerti per pianoforte e Totentanz di Liszt. L'ambito sinfonico si è allargato con la proposta delle due prime Sinfonie, del Concerto per violino di Beethoven e della Quinta di Ciaikovsky. Sul piano dei récital solistici invece, oltre a Liszt (per il quale sono stati invitati pianisti virtuosi, in grado di sostenerne le mostruose esigenze tecniche) si è sentito un po' di tutto, da Bach a Bartók, a Rachmaninov.

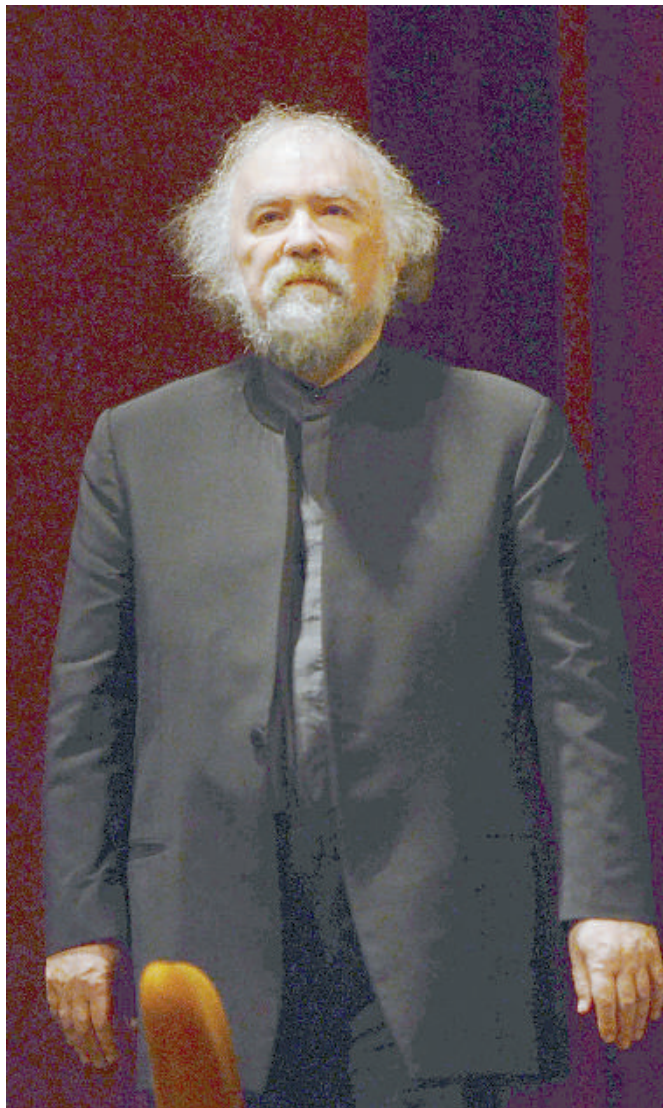
Il bilancio del Festival è positivo, data la sua impostazione che puntava a due obiettivi principali da raggiungere, esplorandoli tramite gli antecedenti (Schubert per Liszt, Liszt stesso per Mahler) e i conseguenti (Bartók e i successivi ungheresi, il Rachmaninov degli «Etudes-Tableaux»). Il tutto, naturalmente, sotto l'ala del genio di Beethoven in qualsiasi modo si manifesti, dalle prime Sinfonie agli eterni enigmi delle Variazioni su un valzer di Diabelli. In un simile contesto - e sono considerazioni di puro carattere estetico-musicale - ogni volta che Schumann ha fatto la sua comparsa nei programmi è apparso meravigliosamente fuori dal coro, solitario, unico. Come Chopin, capitato come per caso in un récital con il terzo Scherzo e tre Valzer, e capace di far ripensare al processo della musica per l'avvenire.

È stato un Festival romantico: suono e

timbro che realizzano le intenzioni espresse (non solo con i «programmi» ma con precise indicazioni relative ad ogni strumento) da parte di quei grandi, e non così lontani da noi nel tempo, che furono Liszt e Mahler. Timbro caratteristico, tale da far rivivere le emozioni di una vita, la sua vita - chiedeva Mahler a chi eseguisse la IX Sinfonia. Che ha inaugurato il Festival con la Swedish Radio Symphony Orchestra diretta da Daniel Harding, un'orchestra fantastica, compatta, dal suono smagliante e guidata da un musicista giovane che, magari un po' compassato all'inizio, si è «scaldato» durante l'esecuzione ed ha offerto la serata per noi più importante di tutte. Seguita da quella dell'Orchestra di Budapest con il suo musicailissimo direttore Iván Fischer, che si accosta al mistero dell'arte con freschezza e contagia i suoi giovani, che sembravano amare la vita, non illudersi, nell'eseguire la Quinta di Ciaikovsky. Sensazioni. Cos'è la musica se non la realizzazione emotiva, dell'attimo che passa subito? Non possiamo pensare ad altro, ripassando queste sere al Grande, che all'attacco della Sonata di Schubert da parte di Radu Lupu. L'anima che vola e finalmente trova spazio, nel suono, nell'intenzione subito espressa da una specie di domanda infinita... L'altro più bel concerto del Festival, un momento senza pari.

Con la Prima di Mahler la Tchaikovsky Symphony si è scossa, come la Czech National Orchestra nella Quarta di Mahler. Dal canto suo la Brescia Orchestra era fortemente al punto giusto nella Seconda di Beethoven. I pianisti solistici nelle opere di Liszt con orchestra, austere e frenetiche, forse perché troppo concentrati sulla tecnica o per l'insieme, non hanno dato il meglio delle loro possibilità sonore ed espressive. Troppo tesi, pur con esiti diversi, Romanovsky, Pace, Lazic, probabilmente non riuscivano a pensare alla musica, che nelle mani e nel pensiero di Benedetti Michelangeli o di Richter diventava un prodigio. E il Grande è ancora un teatro che dal palcoscenico appare enorme...

Fulvia Conter



Radu Lupu e, sotto, Iván Fischer alla guida dell'Orchestra di Budapest

FRA I PROTAGONISTI Brillano Berezovsky, l'ascetico Schiff, l'intimista Lupu, la rivelazione Colli

Pianisti russi insuperabili, italiani in bella evidenza, gli attesi ritorni di András Schiff e di Radu Lupu, la rivelazione di promettenti «new entries».

Sotto il profilo dell'interpretazione pianistica la 48.ma edizione del Festival è stata varia e appagante. Ripercorreremo le tappe più significative dei récital solistici.

Olga Kern, affascinante ed elegantissima virtuosa della tastiera, quest'anno unica pianista della rassegna ha impostato il suo récital su un ideale corpo a corpo fra Liszt e Rachmaninov, due maestri che sul pianoforte potevano fare tutto ciò che volevano, estendendo al di là dell'immaginabile le possibilità dello strumento e la tecnica di chi lo suona. La Kern, più che in Liszt, si è distinta per la sorprendente naturalezza con cui ha affrontato la Sonata op. 36 e gli «Etudes-Tableaux» del suo connazionale Rachmaninov.

Concerti svincolati dal tema lisztiano sono stati proposti dall'ungherese András Schiff, uno dei pianisti più importanti a livello mondiale, e dal giovane concittadino Federico Colli, classe 1988, quest'anno distintosi come vincitore del Concorso internazionale Mozart di Salisburgo. Per una singolare coincidenza, entrambi i solisti hanno eseguito, fra l'altro, brani di Mozart e Beethoven. In questo confronto a distanza ravvicinata non solo Colli ha ottimamente figurato, ma ha anche creato attorno a sé un clima di vero entusiasmo.

Se due anni fa Schiff fu protagonista di un indimenticabile concerto con l'integrale delle Suites francesi di Bach, in quest'occasione l'interprete ungherese si è impegnato in una sfida ancor più difficile: dedicare un intero récital alla forma delle variazioni. Era un programma sommaramente impegnativo, e Schiff, anziché diminuire la distanza tra il pubblico e queste opere «per addetti ai lavori», si può dire che abbia scelto la via opposta di un ascetismo senza compromessi e dell'astrazione musicale.

Sulla stessa lunghezza d'onda, almeno in parte, il grande pianista Radu Lupu che ha affrontato musiche di Schumann con una lettura intimista, tutta giocata sulle sonorità più delicate ed eterree, nella voluta assenza della drammaticità dei contrasti. Ma con la Sonata di Schubert l'interprete rumeno ha dimostrato ancora una volta di essere ai vertici su scala planetaria: con l'esecuzione dell'Andante e dello Scherzo abbiamo udito qualcosa di unico, da ascrivere tra i momenti indimenticabili del Festival.

Sul fronte Liszt i récital solistici hanno visto dapprima l'apprezzato cimento dell'italiano Giuseppe Andaloro, pianista dotato di un tocco eccellente, e poi un vero e proprio trionfo con gli eccelsi Boris Berezovsky e Arcadi Volodos.

In particolare, Berezovsky può essere considerato la rivelazione di questo Festival: nel suo concerto del 2 giugno il concertista russo ha avuto un approccio alla serata molto particolare, nel segno di una grande libertà, tanto da cambiare all'ultimo minuto alcuni dei brani in programma. Abbandonati i sei Lieder di Schubert trascritti da Liszt, sono stati inseriti il proibitivo secondo quaderno delle brahmiane Variazioni su tema di Paganini, il terzo Scherzo di Chopin e «La Valse» di Ravel. Non si può immaginare un programma con un più elevato coefficiente di difficoltà tecnica, a maggior ragione se incastonato tra il «Mefisto Valzer» e sei Studi trascendentali di Liszt. Già sapevamo che queste imprese da atleta della tastiera erano alla portata del virtuosismo superiore di Berezovsky, ma ciò che ha impressionato è stata la sua capacità di entrare in comunicazione col pubblico, di emozionare con scelte interpretative ad alto rischio, di tenere un concerto appassionante dall'inizio alla fine.

Marco Bizzarini

«La musica ha conquistato soprattutto i più piccoli»

Uto Ughi traccia un bilancio molto positivo del «Progetto Giovani»
Pier Carlo Orizio: «Vorrei ripetere l'iniziativa anche l'anno prossimo»

Una delle novità che hanno caratterizzato il 48° Festival pianistico è stata la speciale iniziativa «Uto Ughi Progetto Giovani». Il celebre violinista, quest'anno insignito del Premio Michelangeli istituito dalla Fondazione Cab, si dice parti-

*«Mi hanno fatto domande sincere
Il momento più bello? Con Vivaldi»*

colarmente soddisfatto dell'esperienza con i 4.800 allievi delle scuole di Brescia (22 tra elementari, medie e superiori) e Bergamo, che hanno partecipato: «Anche a Roma organizzo da anni una rassegna musicale per le nuove generazioni, ma debbo dire che l'iniziativa bresciana è stata assai piacevole. Sottolineo l'impegno dei musicisti che mi hanno accompagnato, dall'Orchestra del Festival al pianista Enrico Pompili. Tutti hanno dato il meglio; è stato emozionante».

Cosa può dire dell'attenzione e dell'interesse dei ragazzi?

Ho trovato ammirevoli soprattutto i più giovani: quelli delle elementari e medie. E qual è stato il momento più bello?

Quando abbiamo eseguito le Quattro Stagioni di Vivaldi. Penso che queste musiche descrittive siano le più immediate ed efficaci per suscitare interesse nei giovanissimi, un'ideale punto d'incontro tra le arti: musica, poesia e pittura. Un capolavoro come il Concerto per violino di Beethoven richiede invece un ascolto più consapevole e maturo, più impegnativo.

I ragazzi le hanno rivolto qualche domanda inattesa?

In molti casi erano domande semplici ma significative. Fra l'altro mi hanno chiesto se ogni volta che si interpreta un pezzo lo si interpreta allo stesso modo. Potrebbe sembrare una domanda ingenua, ma è molto profonda, perché il compito dell'interprete consiste proprio nel cercare ogni volta qualcosa di nuovo, che non è mai la stessa cosa. Mi è stata formulata in un modo così spontaneo, che denotava una curiosità sincera.

Ripeterebbe questa esperienza?

Molto volentieri. Sono sempre disponibile a queste operazioni culturali.

Anche il direttore artistico Pier Carlo Orizio condivide l'entusiasmo del maestro Ughi: «Ho avuto un'impressione talmente positiva - spiega il musicista concittadino - che vorrei replicare l'iniziativa anche l'anno prossimo. Credo che molti ragazzi abbiano scoperto per la prima volta un ampio repertorio che va dalle "Stagioni" di Vivaldi alla Quarta Sinfonia di Mahler. Abbiamo cercato un approccio non troppo didascalico. Non erano vere lezioni-concerto, il nostro intento era di far capire che esiste un'altra musica rispetto a quella che i ragazzi ascoltano sull'iPod, una musica che va goduta soprattutto dal vivo, non in solitudine ma in un'occasione sociale. È un ascolto diverso, bello anche perché si sta assieme. Andare al cinema con gli amici è più appagante che guardare un film alla televisione, e questo al di là dell'aspetto tecnico. C'è anche il fascino del luogo. La musica d'arte, spesso, si fa in luoghi bellissimi e carichi di storia: teatri, chiese, e così via. Anche gli auditorium moderni, di cui purtroppo in Italia esistono pochi esempi, sono di per sé delle opere d'arte, sono casse armoniche. Come un violino Stradivari».

m. biz.



In alto: Uto Ughi fra i ragazzi. Sotto: in prova col maestro Orizio

Premio Michelangeli

OMAGGIO ALLA CARRIERA

Il 28 maggio 2011 al Festival, il maestro Uto Ughi ha ricevuto l'XI Premio Arturo Benedetti Michelangeli, voluto dalla Fondazione CAB. Il Comitato del Premio era formato dal sindaco di Brescia, Adriano Paroli; dal presidente della Fondazione Cab, Alberto Folonari; dal segretario della stessa Fondazione Agostino Mantovani, e dal maestro Agostino Orizio. Il premio riservato ad artisti affermati, rende onore a chi si è posto ai vertici della carriera musicale, a livelli anche internazionali. La consegna è avvenuta al teatro Grande, al concerto in memoria delle vittime della Strage di piazza Loggia.

LA MOTIVAZIONE

Questa la motivazione ufficiale del Premio: «Erede delle migliori tradizioni violinistiche europee e uno dei più grandi violinisti italiani di ogni tempo, Uto Ughi ha il dono d'instaurare col pubblico un rapporto di fascinazione irresistibile. Ideatore di speciali iniziative concertistiche per i giovani, appassionato divulgatore musicale in trasmissioni televisive e radiofoniche, Ughi sa trasmettere anche alle nuove generazioni l'amore per i tesori musicali del passato, intesi come un patrimonio fondamentale cui gli uomini del terzo millennio non possono e non debbono rinunciare. Ineguagliabile maestro del suono violinistico declinato nelle sue mille sfumature, dall'eleganza apollinea allo slancio dionisiaco, artista che conosce il coraggio della sincerità, anche a costo di andare contro corrente, Uto Ughi è da molti anni un carismatico protagonista della vita concertistica italiana e internazionale, un esempio di dedizione assoluta all'arte musicale che ogni volta si estrinseca in una perfetta comunicazione con l'ascoltatore».

F

48° FESTIVAL PIANISTICO INTERNAZIONALE DI BRESCIA E BERGAMO

www.festivalpianistico.it
info@festivalpianistico.it

Liszt e Mahler. La musica dell'avvenire

Brescia Teatro Grande 2 maggio | 12 giugno 2011

2 maggio / 7 giugno 	5 maggio 	8 maggio
11 maggio 	13 maggio 	17 maggio
20 maggio GIORNALE DI BRESCIA	24 maggio 	28 maggio
2 giugno 	5 giugno 	12 giugno

e

La musica ringrazia ...